La Juventus sembra stanca e destinata quindi a lasciar via libera ai biancoazzurri

LAZIO: ORMAI QUESTIONE DI MINUTI

La capolista ha dovuto sfoderare tutto il suo carattere, e un grande portiere, per uscire indenne dalla «decisiva» prova di San Siro

Milan orgoglioso: uno 0-0 che gli va stretto

Timorosi in partenza per la grossa responsabilità che sentivano di avere, i rossoneri hanno presto dimenticato Düsseldorf e il Borussia e, nella ripresa, hanno aggredito l'avversario - I biancoazzurri, pur sorpresi e qualche volta in affanno, non hanno però ceduto - Due clamorose parate-partita di Pulici al 69' e all'86'

MILAN-LAZIO — Tre immagini-chiave del match di San Siro. Da sinistra: la girata al volo di Chiarugi che, quasi allo scadere del tempo, avrebbe potuto assicurare la vittoria ai rossoneri e che, invece, Pulici devierà in angolo; al centro, il duello Lanzi-Chinaglia, che si è risolto nettamente a favore dello stopper milanista; a destra, infine, una curiosa parata di Pulici, uno dei maggiori protagonisti dell'incontro, sul timido Tresoldi schierato nel ruolo di centravanti al posto dell'infortunato Bigon.

A Pulici il miglior voto delle venticinque pagelle

L'unico sconfitto resta «Long John»

Premesso che il tono tecnico della gara ha raramente raggiunto livelli superiori alla mediocrità, va precisato che il Milan ha supplito molto a quel tipo di carenze obiettive con vigore ed agonismo mentre la Lazio, sorniona e pratica, ha badato maggiormente al controllo della situazione per gran parte della partita deludendo così le aspettative dal punto di vista spettacolare ma riaffermando quella che è ormai una certezza, cioè la sua maturità e la sua consapevolezza (anche utilitaristica) del ruolo di grande. Lo stesso calo finale, senza sbandamenti drammatici, è valso a sottolineare dal punto di vista difensivo le sue nuove qualità.

PIZZABALLA — *Prestazione agevolata da una solida difesa e dalla scarsa vena degli avanti biancocelesti. In definitiva ordinaria amministrazione punteggiata da qualche difetto di posizione: 6.*

ANQUILLETTI — *Tra i migliori in campo in senso assoluto, sembra aver ritrovato lo smalto dei tempi migliori. Sicuro su Garlaschelli, nettamene vincitore nel confronto diretto, ha persino impegnato personalmente Pulici al quarto d'ora con una bella girata da fuori area. Dopo l'infortunio di Turone ha interpretato bene il ruolo di libero: 7+.*

SABADINI — *Schierato su un D'Amico in non perfette condizioni, ha svolto con scrupolosità il suo lavoro. Rare (e poco capite) le sue incursioni in avanti. Negli ultimi 10' ha preso Garlaschelli: Prestazione più che sufficiente: 6+.*

LANZI — *Riceuta fiducia da Trapattoni nel ruolo di stopper, il «Rico» sta prendendo ogni volta di più sicurezza e coraggio. Non è esagerato affermare che è apparso sinora il miglior controllore di Chinaglia, grazie anche al suo fisico. Peccato non averlo «scoperto» prima: 7+.*

TURONE — *Anche per lui stesso discorso: ha perso quella titubanza che aveva caratterizzato le sue prime prestazioni. Oggi comunque non è stato chiamato ad imprese eccezionali: 6.5.*

MALDERA III — *Aldo non è più una novità. Completa in bellezza il giovane trittico difensivo del futuro Milan. Re Cecconi non lo ha impegnato allo spasimo, comunque merita i soliti elogi: 7—.*

BERGAMASCHI — *Mediocre corridore, pessimo controllore di palla, il biondino resta la «palla al piede» assegnata dall'Hilton al Milan. Oggi comunque si è impegnato, crescendo timidamente nella ripresa. Suo un tiro allo scadere del primo tempo che Pulici ha considerato come il più pericoloso. Non basta per andar oltre una stiracchiata sufficienza: 6—.*

BIASIOLO — *Ha perso il confronto diretto con Nanni, ha fallito nella ripresa due occasioni da gol. Ha corso, questo sì, ma appare uno dei più «spremuti» sulla dirittura finale: 6—.*

TRESOLDI — *Niente più d'un rincalzo. Quando ha Bigon al fianco, può forse dire qualcosa. Ma al suo posto esprime ben poco. Troppa emozione con il pallone fra i piedi: 5.5.*

BIANCHI — *Tra lui e Frustalupi duello a chi fatica meno. Prestazione assolutamente incolore, senza infamia nè lode: 6.*

CHIARUGI — *Senza il freno di Rocco, è ritornato il cavallo pazzo di sempre. Privato di un uomo come Bigon alle spalle, ha dovuto purtroppo anche costruire infelicemente. Uno stop al volo non riscatta le palle perse; lo salva la classe: 6—.*

DE VECCHI — *Ha sostituito al 35' della ripresa l'infortunato Turone, occupandosi prima di D'Amico poi di Franzoni. Ingiudicabile.*

PULICI — *E' stato il protagonista della partita, non per continuità, ma per aver salvato letteralmente il risultato in almeno tre occasioni di cui l'ultima (Chiarugi al 42' della ripresa) è stata la più clamorosa. A lui il voto più alto dal momento che come portiere non gli si chiede che salvare la porta: 7.5.*

PETRELLI — *Se non ha brillato, è pure colpa di Tresoldi che non gli ha consentito una prestazione che andasse al di là dell'ordinaria amministrazione: 6.5.*

MARTINI — *Identica considerazione: la marcatura di Bergamaschi non è lavoro poi così probante. Voto al «mestiere»: 6.5.*

WILSON — *Monaco è vicina, e la sua candidatura di libero azzurro sempre più scontata, specie per il futuro. Di rara intelligenza, anche in una partita mediocre merita gli applausi dei palati fini: 7.*

ODDI — *Lo stopper laziale ha avuto in cura Chiarugi il quale è pur sempre avversario imprevedibile. Per questo la prestazione di Oddi va oltre la sufficienza, anche se qualche distrazione accusata avrebbe potuto costare più caro: 6.5.*

NANNI — *Gran lavoro di polmoni abbastanza sprecato. Tra lui e Biasiolo, avversari diretti con beneficio d'inventario, la nostra preferenza va al laziale che non sembra affatto accusare, al contrario del milanista, il peso del campionato: 6.5.*

GARLASCHELLI — *Non si può dire abbia fatto molto, nè che una convinzione ferrea l'abbia sostenuto. Ha pure trovato in Anquilletti un controllore sempre attento: 6.*

RE CECCONI — *Decisamente una prestazione al di sotto degli standard medi, dovuta anche alla costante presenza di Maldera a tutto campo. Senza dubbio sufficiente, ma non di più: 6.*

CHINAGLIA — *E' il grande sconfitto della giornata. Non ha segnato, ma non per imprecisione. Proprio non è riuscito a scavalcare Lanzi, che in peso e statura non ha nulla da invidiargli: 6—.*

FRUSTALUPI — *Il campionato dell'ex «gemello» di Corso è sempre stupefacente. Così per la sua tenuta. Oggi si è risparmiato contando sull'identica preoccupazione di Bianchi: 6.*

D'AMICO — *In non perfette condizioni fisiche, è sceso ugualmente in campo. Forse sarebbe stato meglio preferirigli subito un uomo integro. Con Sabadini non è andato più in là di timide incursioni: 6—.*

FRANZONI — *In campo otto minuti al posto di D'Amico. Impossibile giudicarlo.*

PICASSO — *Arbitraggio corretto per una partita corretta. Nessuna ammonizione, nessun richiamo. Un clima raro. Quindi il fischietto di Chiavari è stato agevolato: 7.*

Gian Maria Madella

MILAN: Pizzaballa; Anquilletti, Sabadini; Lanzi, Turone (dal 35' della ripresa De Vecchi), Maldera III; Bergamaschi, Biasiolo, Tresoldi, Bianchi, Chiarugi. N. 12 Cafaro, n. 14 Vincenzi.

LAZIO: Pulici; Petrelli, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico (dal 37' della ripresa Franzoni). N. 12 Moriggi, n. 13 Polentes.

ARBITRO: Picasso, di Chiavari.

NOTE: giornata calda, terreno in ottime condizioni. Incidente al 35' della ripresa occorso a Turone (strappo). Nessun ammonito. Calci d'angolo 5-2 per la Lazio. Spettatori 65.000 circa di cui 41.146 paganti pari ad un incasso di L. 129.482.000. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 21 aprile

Il Milan, diciamo subito, ha onorato il suo nome e il suo prestigio. Questo Milan maltrattato dalla sorte, e tenuto in scarsa considerazione dal pronostico della vigilia, che indulgeva addirittura a sottintesi di dubbio gusto, ha sfoderato, pur nei limiti tecnici che gli sono attualmente consentiti, tutto il suo vecchio orgoglio e a Düsseldorf non ha sicuramente pensato più di tanto. Ci ha anzi pensato così poco che la Lazio, la Lazio dichiaratamente scesa a San Siro per discutere la sua tesi, per salvarsi ha dovuto rivolgersi al felicissimo intuito e alla indubbia classe del suo portiere che in due occasioni almeno si è eretto ad assoluto protagonista.

Certo, da questa Lazio brillantissima capolista, meritatamente avviata a conquistarsi il suo bravo scudetto, si avevano mille e una ragioni di aspettarsi qualcosa di meglio e di più; ma il rilievo, pur doveroso, non basta in alcun modo a togliere meriti alla prova, per molti versi inattesa, del bistrattato Milan, a condizionare dunque gli applausi che s'è alla fine guadagnato. Erano per la verità partiti, i rossoneri, come intimoriti dalla parte, d'alta responsabilità in fondo, che erano chiamati a sostenere, dalla curiosità che li circondava e che sentivano forse pesare addosso pungente e inquisitrice. E il loro gioco in effetti, già condannato a livelli meno che mediocri dall'attuale travaglio tecnico e dalle tante assenze, giusto ne interpretava il non poco disagio. Era, per lo più, un trotticchiare a vuoto, volonteroso ma senza idee e dunque senza passabile geometria: in genere, a raccogliere il disimpegno della difesa, attenta e precisa anche per essere mai severamente impegnata, era a turno o secondo circostanze uno del poker dei centrocampisti (Bianchi - Biasiolo - Bergamaschi - Maldera), poker che poi avanzava al piccolo passo in perfetta linea orizzontale senza puntualmente sapere cosa fare o come liberarsi della palla. Le due punte intanto, Chiarugi e Tresoldi ovviamente, venivano regolarmente impachettate, e quando finalmente qualcuno si decideva a raggiungerli, erano di norma palloni marci o avventurosi e dunque difficilmente sfruttabili anche da uomini di lunga esperienza e di provata classe. Figuriamoci da tipi come Tresoldi che, pur con tutta la loro buona volontà, a dar del tu alla palla non riusciranno sicuramente mai.

Per ovviare all'inconveniente, e gli va quanto meno riconosciuto il merito d'averlo rilevato, Chiarugi tornava spesso sui suoi passi nel tentativo, per la verità lodevole, di fare da *trait-d'union* tra i centrocampisti e Tresoldi o di cimentarsi, partendo da lontano, nell'affondo in dribbling. Nel primo caso però sbagliava puntualmente l'ultimo tocco di rifinitura, nel secondo, vinta magari la battuta d'avvio, finiva inevitabilmente con l'incespicare nel secondo o nel terzo avversario che gli si opponeva. Un fallimento insomma, e una gran noia.

La Lazio, dal canto suo, al tran tran, ovviamente, e di buon grado, si assoggettava. Il pari in fondo era giusto nei suoi programmi, e quello era sicuramente l'andazzo per arrivarci con non molta fatica. L'impressione quindi era a questo punto di una Lazio attenta, sicura dei suoi mezzi e della partita, furbescamente impegnata a non svegliare il... can che dorme. Azioni più che altro dimostrative, con Frustalupi in cattedra, a volte dottorale e a volte gigione, Re Cecconi a far da cursore sulla fascia destra e Martini su quella sinistra; gli schemi dunque quelli risaputi, ma senza nerbo e senza determinazione, giusto come non ce ne fosse bisogno. Garlaschelli e Chinaglia quindi (soprattutto il rumoreggiatissimo Chinaglia) a mezza pensione all'ombra del ringiovanito Anquilletti l'uno e del sempre più sorprendente Lanzi l'altro.

Improvvisamente, in apertura di ripresa, questa impressione si dimostrava però mendace. O quanto meno non del tutto e non perfettamente veritiera. Era infatti successo che il Milan, vinto sulle risultanze del primo tempo quel timore e quel disagio che s'è detto, s'era messo, rimboccate le maniche e forzato il ritmo, a giocar d'intuito, a darci dentro insomma, non importava magari come. Circa il livello tecnico il match non ci guadagnava, o ci guadagnava poco, ma sicuramente si scaldava e ad accusare disagio, adesso, era la Lazio. Il Milan s'era fatto garibaldino, il pubblico si era presto alzato tutto ad incitarlo, e lei, la Lazio, si era dovuta far piccina e star dunque cauta, e spesso affannata, sulle sue. Era pur sempre in grado di connettere, va pur precisato, e con sufficiente raziocinio, ma, aggredita a quel modo e alla distanza sul ritmo, non le riusciva qua e là di nascondere le smagliature che la fatica, il caldo e la paura che andava man mano prendendo corpo, mettevano a nudo. Se si salvava, in queste condizioni, era giusto perchè al carattere e alla riconosciuta capacità di soffrire si aggiungeva per la circostanza il suo grande portiere. Come s'è detto, e come la cronaca, pur breve, a sufficienza spiega.

Note marginali e dettagli di nessun peso per l'intero primo tempo. Dai fogli maltrattati del taccuino si possono spulciare un bel cross di Re Cecconi, al 7', su cui Chinaglia non trova l'ispirazione, e il tempo, per lo stacco, una possibile palla-gol malamente calciata a lato da Lanzi (!) al 12', un calcio piazzato di Long John al 26' su cui si accartoccia Pizzaballa, un bel tiro al volo di Malderino, al 32', su invito smarcante di Chiarugi, e una fucilata improvvisa di Bergamaschi, al 43', che obbliga Pulici al suo primo serio intervento.

Pulici, invece, subito alla ribalta in apertura di ripresa: Tresoldi infatti vince un dribbling con Petrelli e lancia alla perfezione Biasiolo, esce il portierone e la prima pallagol del Milan è sventata. Un bel fraseggio Chinaglia-Garlaschelli, con errore finale di Pizzaballa e palla sull'esterno della rete al 19', poi di nuovo Pulici protagonista al 24': Bergamaschi (bravissimo stavolta, forse l'unica) entra in area e serve magistralmente l'accorrente Biasiolo: tiro al volo da 6-7 metri, ma lui, Pulici, perfetto per intuizione e prontezza, blocca in tuffo sulla linea.

Nuova parata-partita, infine, al 41': Tresoldi «scende» sulla sinistra e crossa al centro; sul dischetto del rigore aggancia Chiarugi e, al volo, gira a rete: San Siro è in piedi e grida al gol, quando Pulici balza felinamente di reni e arriva a metterci i pugni: palla in corner e match, per la Lazio, salvo. Per il Milan la soddisfazione, nient'affatto magra, di aver fatto tutto, e fino in fondo, il suo dovere.

Bruno Panzera

UN RISULTATO CHE SODDISFA UN PO' TUTTI

Buticchi: «Lanzi non è arrivato adesso!»

Schnellinger pronto a sostituire in coppa l'infortunato Turone

MILANO, 21 aprile

«Ottima partita. Una grande difesa che da quando gioca non ha ancora subito un gol». E' l'esordio di Buticchi che prosegue forzando i toni di una antica polemica: «Lanzi ce l'avevamo fin dall'inizio del campionato». La frecciatina è evidentemente rivolta alla passata gestione della panchina rossonera. Un presidente molto soddisfatto dunque oltre che dell'andamento della partita anche dal «trionfo» delle sue convinzioni. «Ed ora signori — conclude — che abbiamo divertito il pubblico milanese, speriamo di ripetere la stessa cosa mercoledì con gli spettatori tedeschi».

Il difficile impegno di Coppa che attende i rossoneri è il tema dominante nelle dichiarazioni degli altri protagonisti e no. Bigon ad esempio, assicura la propria presenza a Duesseldorf. Scontato anche il rientro di Benetti che andrà ad aggiungere grinta ad un Milan già caricato

Anche Rivera partirà per la Germania ma il suo impiego verrà deciso solo mercoledì: «Ho provato solo questa mattina — sono le parole del capitano — un po' poco per giudicare se sono a posto».

Purtroppo si profila la «tegola» dell'infortunio a Turone, che mette in forse l'equilibrio di questa difesa. «Se non dovesse farcela — spiega Trapattoni — abbiamo pronto il tedesco».

Il «Trap», che da quando è in sella alla panchina rossonera ha collezionato già delle belle soddisfazioni, spiega così la buona prestazione della sua «brigata»: «Sono tutti da elogiarsi; nessuno si è tirato indietro il che dimostra la serietà con cui i miei giocatori hanno affrontato l'impegno con la quasi sicura scudettata Lazio». Ed aggiunge senza falsa modestia: «La compagine di Maestrelli deve ringraziare Pulici, che con due splendidi interventi, ha permesso ai biancazzurri di portare via da San Siro un punto per loro estremamente importante».

«Questo Milan dei miracoli e dalla linea verde ha sacrificato molti senatori ma ha guadagnato in temperamento... Lei cosa ne pensa?» gli chiediamo. «Una squadra è perfetta solo quando riesce a fondere armonicamente lo slancio dei giovani con l'esperienza degli anziani» è la saggia risposta del «Trap». Certo che dal viso raggiante del dopo partita dei «pulcini» Maldera e Lanzi il futuro per i colori rossoneri potrebbe tingersi di rosa.

Carlo Brambilla

Chinaglia: «Pagano? Mi fischino pure»

Il portiere laziale ammette: «Sono stato anche fortunato»

MILANO, 21 aprile

Soddisfazione per il risultato decisamente meno per il gioco. Questo il parere unanime dei laziali. Emblematico a proposito l'intervento di Maestrelli: «Il nostro obiettivo era il pari perciò il risultato mi sta bene; certo non riusciamo mai ad esprimerci proprio la dove teniamo molto a fare bella figura anche per quanto riguarda il gioco». E prosegue un po' deluso dopo che ha saputo della vittoria della Juve: «Questo Milan mi ha abbastanza sorpreso, soprattutto la grinta con cui si è espresso, gli auguro di portarsela intatta in Germania, perchè ne avrà bisogno» E conclude assicurando che per arrivare allo scudetto la sua Lazio dovrà battersi fino all'ultima partita.

«San Siro non le porta fortuna» diciamo a Giorgione Chinaglia. «E poi tutti quei fischi...». «Il pubblico paga il biglietto e ha diritto a fare ciò che più gli aggrada, anche di fischiarmi» è la simpatica risposta del cannoniere, rimasto oggi all'asciutto. «Merito di Lanzi la sua opaca prestazione o primi sintomi di stanchezza?». «Lanzi è indubbiamente un ragazzo di sicuro avvenire e soprattutto corretto, però non mi pare di essere stato l'unico laziale ad avere giocato male, tutta la squadra mi è parsa oggi in sordina...». Come dare torto a Long John?

Cotturiamo Pulici, protagonista di almeno due parate strepitose per farci raccontare le sue imprese. «Se il pallone calciato da Chiarugi a quattro minuti dalla fine non avesse picchiato in terra, smorzandosi leggermente, forse non mi sarebbe riuscita la deviazione» e prosegue: «Anche sul tiro di Biasiolo sono intervenuto d'istinto. Comunque nel primo tempo un pallone da fuori di Bergamaschi mi ha particolarmente impensierito in quanto non l'avevo proprio visto e me lo sono ritrovato tra le braccia senza volerlo».

«Si rende conto di aver fatto degli interventi probabilmente decisivi oltre che per il risultato odierno anche per lo scudetto?». «Grazie, evidentemente sono stato bravo ma la dea bendata mi ha dato una mano e spero che ciò sia di buon auspicio». Auguri.

c. b.

GLI EROI DELLA DOMENICA — DI KIM

Il mondo dei più

In mesto corteo Genova accompagna rossoblu e blucerchiati che fraternamente vanno nel mondo dei più, unite nel momento del trapasso come mai lo erano state in vita, anche perchè hanno vissuto a lungo separate: una in A, l'altra in B e in C. Comunque il mondo dei più nel quale stanno andando Genoa e Sampdoria non è un mondo di cadaveri: è dei più semplicemente perchè il campionato di serie B è a venti squadre anzichè a sedici come quello di serie A. Tutto lì. Ed è apprezzabile — concedete questo piccolo vanto ad un vecchio genoano — il primato stabilito dal Genoa: in cinque anni il grifone ha compiuto un'impresa senza precedenti: è sceso dalla B alla C, dalla C è risalito in B, dalla B è salito in A, dalla A è ridisceso in B e speriamo che si fermi un momento perchè occuparsi del Genoa è come seguire una partita di ping-pong tra due campioni cinesi: se ne esce strabici e col torcicollo.

Resta da sapere chi accompagnerà tutta Genova calcistica in serie B: il discorso è aperto tra Verona e Foggia e l'odore di bruciato si avverte in Puglia. Non perchè il Foggia sia più malandato del Verona, ma perchè le squadre venete viaggiano a grappa: già l'anno scorso sono risultate vive quando sembravano in coma; quest'anno il Vicenza, che sembrava spacciato, ha fatto nel girone di ritorno tanti di quei punti che se ne avesse fatti un numero eguale in quello di andata non ci sarebbe neanche da parlare delle quattro giornate che restano.

Occhio, dunque: il rischio del Foggia è di tornare in serie B col Genoa col quale era salito in A con orgogliosa sicurezza. E meno male che il Cesena si è scansato appena in tempo, altrimenti avremmo avuto il primato delle tre promosse di un anno che retrocedono assieme l'anno dopo. Ma non avremmo quello — assai più clamoroso — di una città che perde in una volta sola tutte e due le squadre di A.

Le quattro giornate

Ancora quattro giornate ed è finita; però perchè sia finita bisogna appunto che passino le quattro giornate: non c'è niente di deciso, nè in testa nè in coda. In verità, dopo gli imperecondi cascatoni di Fiorentina e Napoli, il Re Cecconi e la sua corte (che per essere per metà inglese fa pensare che debba alloggiare a Buckingam Palace) hanno da temere solo la Juventus e il Genoa. Prima la Juventus, perchè con signorilità piemontese le fa gli auguri e poi le frega un punto esattamente come avevamo previsto; dice «complimenti, siete i più bravi, avete vinto»; Chinaglia — che è grande e grosso come Lemmy di «Uomini e topi» e di Lemmy ha la stessa gentile credulità — diventa rosso e le crede e a momenti il Milan dà a tutti i laziali tante botte da rimbambirli. La Juventus sarà, sì, la «vecchia signora», ma mi dà l'idea di essere una delle vecchie signore di «Arsenico e vecchi merletti»: offre il tè a tutti, ma lo corregge col cianuro. Meglio non fidarsi, lo abbiamo già detto agli amici laziali.

Temere la Juventus, dunque, e temere il Genoa che domenica arriva all'Olimpico deciso a tutto dato che ormai il tutto non serve più a niente.

Giro d'Italia e TV

Finisce il campionato d'Italia di calcio e comincia il giro d'Italia di ciclismo; da quello gli stranieri sono esclusi, in questo sono richiesti. Sono richiesti e ci saranno: da Merckx ad Ocaña al più straniero di tutti, Gimondi, perchè un italiano che vinca il campionato del mondo anche se c'è Merckx deve avere le carte false.

Ci saranno tutti e non ci sarà la televisione. Come l'anno scorso non darà la cronaca diretta, ma una sintesi in differita che è la cosa più spassosa che possa fare una televisione la quale, potendo riferire di un avvenimento mentre è in atto, lo racconta dopo, quando tutti sanno come è andata: un libro giallo nel quale prima si dice chi è il colpevole.

Torneremo su questa faccenda; adesso ci limitiamo a constatare che la TV sostiene che seguire il giro d'Italia ciclistico costa troppo. Ed ha ragione: i quattro soldi che ha lì spende per seguire il giro d'Italia di Fanfani il quale è peggio di Merckx, che quando partecipa vince sempre per cui alla TV lo si vede sempre; anche Fanfani lo si vede sempre, ad ogni Telegiornale; però è molto meno gradevole del belga.